

Spettacoli

**Il «Times»
scende in campo
per difendere
Pavarotti**

**È scomparso
Mark Goodson
l'inventore
dei giochi tv**

**HOLLYWOOD È morto all'età di 77 anni
Mark Goodson, inventore del gioco
televivo «Il prezzo è giusto» del pulsante
del campione che rimane in canca finché è
battuto dai concorrenti che giocano l'uno
contro l'altro delle gare fra famiglie. Insieme
ma di una certa tv popolare esportata in tutto
il mondo**



La Piovra e la svastica

Domani (e non stasera come previsto in un primo tempo) si conclude *La Piovra 6*. Un'edizione che nonostante il successo ha avuto un ascolto in calo rispetto alle serie precedenti. Sotto accusa l'ambientazione all'estero una fuga motivata con le polemiche politiche di due anni fa. Ma nell'ultima puntata una svolta imprevista il thriller di mafia diventa un giallo storico. Di grande attualità

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Se sarà uno schiaffo in faccia. Venti minuti difficili, duri, dolorosi». Luigi Percelli, il regista della *Piovra 6* (l'ultima puntata - 25 minuti più o meno - che affronta una ferita mai chiusa per l'Europa. Venti minuti in cui si parla dei campi di sterminio di razziismo del fantasma del nazismo mai scomparsi («molti vivi ripete un'ossessione»). Il thriller della mafia diventa un giallo storico. Le stragi della droga uniscono in un patto mortale nuovi boss e dimentici e i dominatori. «Fammi vedere come ci ha male». Da videolite protagonista di uno sceneggiato tv personaggio di pura invenzione di fronte

(interpretato da Rudolf Hrusinski) nella prima puntata della *Piovra 6* l'immagine di lui che decide una iniziativa per l'Africa era stata particolarmente insistita. Stava dando quei soldi alla mafia? Era a conoscenza? Altri indizi erano stati seminati nel corso delle puntate. Lunedì sera vedremo in tv fotografie di i campi di sterminio e le immagini sfuocate e in bianco e nero dei processi ai nazisti. In quelle immagini c'è un «morto vivo» Litvak. Un aguzzino nazista che ha preso il posto e il nome e l'istoria di una delle sue vittime e che non ha lasciato testimoni. E che, come si legge

nelle cronache dei giornali, il le, soglie del Duemila si è rifatto una vita in un altro mercato di morte, quello della droga. Oggi che in Germania come nelle nostre città tornano a inquietare rigurgiti di razzismo antisemitismo e nazismo, lo sceneggiato affronta per primo e in modo quasi inatteso un nodo di grande attualità. «La sceneggiatura è stata scritta due anni fa», spiega Sergio Silvi, produttore, di sempre della serie sceneggiata. «Allora il problema non si era ancora rivelato nelle dimensioni attuali, chiamatela un'intuizione, artistica politica, che gli sceneggiatori Rulli e Petraglia hanno

però tratto dalla lettura attenta delle cronache. D'vide l'idea di morire come il commissario Cattini? Il responsabile della *Piovra* (Rai Res) aveva una troppa paura di essere bruciati dall' stampa per mostrare il finale. Per questo non hanno permesso neppure che venissero mostrate le scene chiave che legano la storia di mafia internazionale alla scoperta di un criminale nazista. Anche se il ministro dei Governi caposcuola di Rai non è responsabile di lì, il produttore ci tiene a sottolineare come *La Piovra* si affronta per la prima volta in un mondo il complesso problema della tra-

sformazione dei Paesi dell'est con l'arrivo del capitalismo anche nelle sue forme improprie, sporche che possono portare allo scoperto un passato che si credeva sepolto. L'uno è ovviamente lo scoglio che si sono intrecciati nelle precedenti puntate, le storie nelle storie. E anche i personaggi che sembravano più bruta mente schematizzati, si rivelano un animo complesso, così il cattivissimo Santino che deve tenere prigioniera la piccola Francesca, e che scopre il primo di posto a sacrificarsi per lei con un atto d'amore inatteso, o come lo sciocco figlio del boss Brenno che per il gusto del potere si dimostrerà disposto a tutto.

**Un ricordo di Antonio Amuri
La leggerezza
del non essere**



Antonio Amuri grande protagonista della televisione e del varietà italiano

ENRICO VAIME

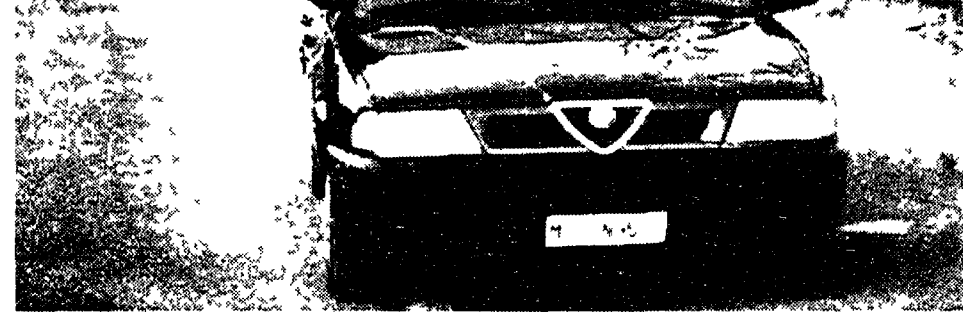
Il lutto si porta dentro dice uno dei personaggi di *Pu di là che di qua* di Antonio Amuri. Una frase fatta battuta lì come un provino, cazzuola da uno scrittore ironico molto attento alle trapuole del linguaggio corrente. Ma adesso che l'autore se n'è andato risulta difficile ai suoi amici seguire quelle istruzioni per l'uso della morte che in tanti libri Tomino ci ha raccomandato. È fatale per un umorista concludere quasi comica come la fine della vita che si è reciti così tristemente che non può prevedere una conclusione quasi comica. Amuri già nei suoi titoli sottolineava sempre il risvolto finale quasi per esorcizzarlo con la consueta eleganza. In *Stavolta m'ammazzo sul serio* l'ironia della paura di un uomo che teme di non essere preso sul serio, non anche da morto, è la descrizione irresistibile di una agonia inventata e destinata a filire. «La morte avanza nella misura in cui. Al limite, dove essere già creato dice il protagonista influenzato dal linguaggio o giovani liscio anche sull'estremo traguardo.

Amuri nei suoi tredici libri ha sempre scherzato sulla (battuta sua) insostenibile leggerezza del non essere più. Sento di dover parlare dei suoi romanzi perché con la facilità della cronaca dei suoi spettacoli hanno già tanto parlato. Era un autore di rivista. «Leggero» sentenziano i classificatori ufficiali. Si va bene se questo tranquillizza gli organizzatori di categorie rigide e immutabili. Io so che Tomino era un autore di rivista. E poeti e scrittori pittori e persone gentili. Un bell'uomo che gentile, corretto, educato, un professionista tranquillo.

Alla conferenza stampa di bilancio polemiche per le censure subite

«È colpa della Dc se stavolta c'è meno pubblico»

ROMA «Due anni fa non erano ancora stati gli omicidi di Falcone e di Borsellino né quelli di Salvo Lima o di Libero Grassi. Non c'era stata la reazione dello Stato e il opinione pubblica. C'era un'altra aria in giro e qualcuno metteva in dubbio che fosse opportuno lavare i panni sporchi in tv. Un vecchio film indimenticabile. Carlo Fusco (Dc) il direttore di Raiuno, cerca un modo di interrompere il suo e apostroffare. Giocando il suo sono polemiche scritte che c'entra. Ma i Governi non si lasciano fermare. Nel 5° quando Vittorio De Sica fece scatta con il suo *Un altro*



**C'è razzismo
e antisemitismo
nell'ultima puntata
dello sceneggiato
che va in onda
domani su Raiuno
Un finale top secret
ambientato
in un campo
di concentramento**

Vittorio Mezzogiorno in una scena della *Piovra 6*. In alto sopra il titolo autori protagonisti regista e capostruttura Rai della sesta parte dello sceneggiato. E dopo la *Piovra 6* si farà anche la settima

che raccontava di un pentito morto di fame, la polemica arrivò in Parlamento. Fu allora che Andreotti disse che i panni sporchi si lavano in famiglia. Due anni fa l'idea era sempre quella. Per questo siamo stati costretti a spostare il tiro con *La Piovra 6* abbiamo dovuto imbiancare una altra parte. Quelle polemiche ci hanno portato da Palermo a Parigi. La conferenza stampa di bilancio per *La Piovra 6* è agitata. Penso che da qui il scoglio che non è stato all'altezza delle altre serie e la decisione dell'ultima ora di spostare l'ultima puntata dall'11 dicembre al lunedì. Per le prime tre *Piovre* non ci sono dati di ascolto comparabili (l'Auditel) non c'era ancora) ma solo l'eco del successo. La «invece» è un po' davanti al piccolo schermo una media di 14 milioni di telespettatori, erano 21 milioni nel momento in cui il commissario Cattini Michele Placido si accasciava morto contro un muro nell'ultima scena. La 5° venne vista da 11 milioni e 500 mila telespettatori mentre la 6° - fin ora - da 8 milioni e mezzo. Abbiamo scelto di trasmettere l'ultima puntata lunedì, spiega Fusco, «per rispettare quei due milioni di pubblico

in più che nelle scorse settimane hanno seguito la puntata del lunedì e non quella della domenica ma anche per valorizzare al massimo il tema e l'impiego di questa *Piovra* prima come capostruttura Rai poi come responsabile della Rai. Non è un individuo, altri la frammontazione del pubblico e anche le creature che degli omicidi in onda (lo sceneggiato è partito da lunedì con un ponte festivo in mezzo). E il regista Luigi Percelli ci confida. «Un'eccezione di cui non per questo *Piovra* ha sentito. Ma non per le ultime puntate in cui i temi sono stati di grande forza morale e spet-

colore. Certe però queste serie e stati segnati dal forte pessimismo che c'era nel Paese due anni fa. Questa volta è Silvio a intronizzarlo per portare un'ironia di ottimismo. «Abbiamo toccato temi molto più impegnativi che in passato. «Non siamo orgogliosi di quello che abbiamo fatto, interviene ancora Percelli, «in stile». Certo, considerandolo il difficoltà che ci sono state. Insomma, per la prima volta in un conferenzista stampi e responsabili della produzione ammettono quello che i giorni di due anni fa scrivono che la tempestività politica che si era scatenata sulla *Piovra* con

la Dc che chiedeva di fatto la censura metteva a repentaglio il futuro della serie più prestigiosa del tv italiano. E i Governi con anni sommo na a ricordare che è minuzioso anche che si veda *La Piovra 6* si è a suo modo profetico. A parte il fatto che ha anticipato l'idea di un gruppo di polizia interforze per combattere il mafia impio che gli sviluppi del film. L'ignoto, assomigliando molto all'ultima del nostro onorvole Sallamberti. Certo quando c'è stata scritta la sceneggiatura nessuno pensava a un idolo di Fazio e a un vivo e l'assassinio o a un suo copione.

«Svaluation» chiude in bellezza: telefonata con Michele Santoro, l'ingresso di Paolo Rossi e spogliarello a sorpresa E Celentano alla fine lasciò tutti... in mutande



Adriano Celentano ha concluso «Svaluation»

Sono soddisfattissimo. Celentano a fine trasmissione ha spiegato perché ha messo tutti in mutande. È un atto di speranza. Paolo Rossi mi piace. Ho al cune sintonie con lui. Si è chiusa così la seconda e ultima fulminante puntata di *Svaluation*. Fisco Lega cambiamento. Si è parlato di tutto ieri sera nel programma del Molleggiato che ha concluso con Baccini Morandi Baglioni Jovanotti e Paolo Rossi.

Celentano al fulmicotone. Paolo Rossi Morandi Baccini Baglioni Jovanotti. Totò C'è un'idea in diretta col pubblico (tra i primi) chi mi piace anche Michele Santoro. E poi rock polimiche. La Lega la città di rifare. Le canzoni e le gag. Ancora una volta Celentano è riuscito a creare grande attesa prima ancora di cominciare. Tutto è possibile. Ha detto il direttore di Raiuno Angelo Guglielmi, direttore le

quante. Questi i volti e i titoli sui giorni di si farà il no con il finale. E ha confidato anche che Celentano aveva chiesto la presenza di Paolo Rossi in trasmissione. «Perché no?», aveva risposto il comico e attivo di Raiuno, «invece fine trasmissione. Ha confermato. «Volevo promettere di non fare più in tv, ma è successo troppo di cose e Celentano me l'ha offerto. L'ultima trasmissione questi volti e partiti in modo fulmineo. Non erano ancora le nove della sera. Celentano aveva già detto in tv il suo pubblico. «Il tuo bacio come un rock» poi ha intonato con i volti Baccini Morandi. «Noi chi non amiamo» e si affido ad uno scatenatissimo rock come *Hot dog*. Ma la novità della serata sono stati i telefonati. *La centrale rock* con un numero in diretta. Il pubblico sulle prime non era il pubblico di Raiuno. Ma si è indirizzato con le spinte di gente al settore della Lega. E tangette. E i volti. La prima predica. «Ma un'idea tra i partiti deve essere. Ha detto Celentano. «Ma le immagini tosto e tra i legni. Se l'agenzia non instaura un regime di onestà a soluzione. E un cambiamento di partiti sarà limitato. Tutti noi pensiamo troppo al profitto. Il cambiamento deve essere tangibile. Morandi ha detto in modo multimediale di

ferve della dirigente. E la Lega ha fatto levi su un cosmo in cui ho sempre creduto. Il fatto che credo che ilisco come è tutto in questo momento è un quasi un risultato di guida del cittadino. Perché uno di averlo a vedere se si quello che deve pagare magari un terzo di quello che gli altri sono. Invece c'è un sintomo che si sta scoprendo una trasmissione. Certo, nessuno che si è affacciato. Ma il fatto è un grande sbalzo. E invece non è un sintomo per la Lega. Ha inteso Santoro, «perché sono menzole. Ma non mi si dice se prende voti? Crede, sono le parole che gli altri. Si è di cond. tante cose si sono fatte. Ma non le cose sono state fatte solo per pagare i mutanti. Dall'idea di un'immagine a un skin film. Ha raccontato che si è parlato di sette anni

«Ma mi la Lega mi ha simpaticissima. Ha cominciato Rossi. «Posso dire qu'altro?». «Questo è il potere. L'ha inteso Celentano. E più facile che Celentano passi da una cruna di un'age. Ha ripreso Rossi, «che un'operaio della Fiat e se in capotoc di un imbello per andare a cenare con Claudia Schiffer». Celentano come sempre ha dato il meglio di se cantando. E si è accorto che i suoi ospiti. E ha illustrato le regole per fare. La sua utentica ha detto: «quelli schivi di ogni ipocrisia nei gesti. In modi di comporarsi. Bisogna essere il più naturale possibile. E poi è anche il ritmo. Del ritmo si può fare, a meno dell'autenticità. Non al meno del 88 in avanti. E il colpo di scena finale. Morandi Baglioni Jovanotti. Morandi Baglioni Jovanotti. Ma la tua commedia ben recitata davvero. M'è sembrata troppo breve.